

Dal Po alle Alpi

Note preliminari da una ricerca in corso sul commercio tardoantico nell'area padana

Luca Arioli

Università degli Studi di Verona, Italia

Abstract This paper provides a preliminary overview of ongoing research aiming at updating the understanding of Late Antique and Early Medieval trade networks in northern Italy through the analysis of the distribution of imported goods, notably amphorae and fine wares. The research is based on different approaches, including the systematic census of published finds of amphorae and fine wares and the study of selected assemblages from key sites or areas located along the Po River. Amphora finds from excavations Cremona and the monastery of Leno (BS) were studied as examples of amphora consumption in a river port city and an early Medieval prestige consumption centre. Amphora consumption and redistribution in rural areas was studied through the analysis of survey finds from Ostiglia and other municipalities located along the Po River, showing the occurrence of early Medieval amphorae in rural sites. Field investigation and study of pottery from surveys were combined to define the nature of public and military sites such as those in Sermede and Borgo Mantovano. The case-studies are presented and illustrated together with some preliminary results.

Keywords Late Antiquity. Northern Italy. Po River. Commerce. Amphorae.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Impostazione e problemi della ricerca. – 2.1 Survey bibliografico. – 2.2 Casi di studio. – 3 Primi dati da una ricerca in corso. – 3.1 Cremona. – 3.2 Leno. – 3.3 Ostiglia e l'Oltrepò Mantovano. – 3.4 Sermede: pagamenti e scambi nei siti 'minori'. – 3.5 Corte Bategonia: siti pubblici e annona lungo il Po? – 4 Conclusioni e prospettive di ricerca.

1 Introduzione

Nell'ambito degli studi sul commercio medievale promossi dal PRIN *Food and S.T.O.N.E.S.* è stata avviata una ricerca dottorale, tuttora in corso, dedicata ad approfondire le dinamiche della circolazione di merci tra Pianura Padana e arco alpino nel periodo compreso tra il tardoantico e alto medioevo. La ricerca si basa sull'esame delle attestazioni di alcune categorie di materiali, identificabili come indicatori di commerci a lunga distanza, analizzate attraverso un censimento effettuato su scala macroregionale, e sullo studio di materiali e siti selezionati in modo da rispondere a specifici quesiti o da rappresentare casi di studio legati a tematiche particolari. Il presente contributo intende presentare l'impostazione della ricerca, alcuni spunti di riflessione sorti da essa e dare notizia, in forma preliminare, di alcuni dei principali risultati ottenuti dagli studi in corso.¹

2 Impostazione e problemi della ricerca

Il tema dell'economia antica e tardoantica è stato oggetto di diversi tentativi di analisi, per lo più condotti in un'ottica storica e attraverso le fonti letterarie, documentarie ed epigrafiche. Se il fondamentale lavoro di Moses Finley (1972) non ha posto fine all'acceso e lungo dibattito tra 'primitivisti' e 'modernisti', ancora adesso vengono proposti diversi modelli di ricostruzione dei sistemi economici di scambio del mondo antico, derivanti dall'esame delle fonti storiche ed epigrafiche (Horden, Purcell 2000; Bang 2008; Temin 2013). Recentemente, lo sviluppo delle conoscenze riguardanti ceramiche e contenitori da trasporto ha progressivamente raffinato le conoscenze disponibili su cronologia, origine e dinamiche di circolazione di questi materiali, portandoli a diventare indicatori primari delle reti di scambio del Mediterraneo nell'ambito di analisi incentrate su dati di scavo, distribuzioni di materiali o comunque basate sul dato archeologico.² Se le analisi finora condotte hanno, nella maggior parte dei casi, mirato a definire assetti ad ampia scala mettendo a confronto dati da contesti di scavo rappresentativi di diverse aree, il rapporto del dato materiale con le problematiche economiche di più ampia scala o con fenomeni indagati storicamente quali il libero

1 Si ringraziano C. Negrelli (Università di Ferrara) e G. Disantarosa (Università di Bari) per l'utile confronto sulle anfore medievali; si ringraziano F. Soriano (Università di Verona) e W. De Neef (Universität Bamberg) per l'aiuto nell'esecuzione e nell'interpretazione delle prospezioni geofisiche.

2 Carandini 1983; Panella 1993; Reynolds 1995; Reynolds 2018; Bonifay 2018; Leidwanger, Knappett 2018; Leidwanger 2020.

commercio o i rifornimenti annonari rimane comunque problematico (Greene 2006; Vera 2010).

Per l'età alto e pieno medievale, che vede una generale contrazione del commercio mediterraneo e una ridefinizione degli assetti tardoantichi, se recentemente sono stati prodotti alcuni tentativi di sintesi generale (McCormick 2001; Wickham 2005; 2023), il dibattito si articola solitamente su aree più ristrette. Sebbene si sia osservato come, generalmente, anche dopo la fine dell'impero, la distribuzione delle merci non sia strettamente influenzata dai confini politici (Bernal Casasola, Bonifay 2010), una tesi centrale nel dibattito nazionale è stata quella delle due Italie', che ha proposto di vedere nelle aree a controllo bizantino e longobardo due blocchi economici contrapposti (Zanini 1998; 2003; 2014); più recentemente, invece, a questo quadro sembra venire preferito uno caratterizzato da una maggior complessità economica (Gelichi, Molinari 2018; Negrelli 2021; Gelichi 2021).

In questo quadro generale bisogna osservare due problematiche principali: la maggior parte dei beni distribuiti tramite commerci a lunga distanza o rifornimenti statali era di natura deperibile, e, per quelli non deperibili, ad oggi manca un tentativo aggiornato e organico di valutare la loro effettiva distribuzione e la loro penetrazione nel territorio. La presente ricerca si pone come obiettivo quello di analizzare la rete di scambio e di distribuzione dei beni tra l'età tardoantica e l'alto medioevo, operando a partire dal dato archeologico attraverso una raccolta sistematica di dati ad ampia scala. Partendo dall'evidenza materiale di alcune categorie di reperti, che possono essere considerate degli indicatori di consumo e commerci a lunga distanza, quali contenitori da trasporto (anfore) e ceramiche fini da mensa (principalmente sigillata africana, ma in misura minore anche sigillata focese, DSP e sigillata delle Argonnes), si cercherà di ricostruire un quadro macroregionale sulle dinamiche di distribuzione e consumo e le sue trasformazioni su scala diacronica. La ricerca si articola su due fronti principali: da un lato, ricognizione e raccolta dei dati editi disponibili e, dall'altro, studio di materiali e contesti inediti e selezionati. L'areale di ricerca individuato è quello della Pianura Padana e dell'arco alpino centrale, corrispondente alla zona compresa tra i passi del Brennero e dello Spluga fino ai laghi di Costanza e Ginevra, al Piemonte e alla Liguria. A questo territorio sono già state dedicate importanti riflessioni basate sull'esegesi delle fonti (Cracco Ruggini 1995), ma ad ora manca una riflessione generale e analitica sulle dinamiche di distribuzione e circolazione delle merci: gli unici tentativi di analisi ad ampia scala (Martelli, Nobile 1982; Grassi 2002) hanno riguardato solo la sigillata africana e hanno trattato dati ormai non più aggiornati e incompleti.

2.1 Survey bibliografico

Il lavoro di schedatura dell'edito, ancora in fase di progressiva espansione, è stato inizialmente concepito come riguardante l'area del corso fluviale del Po e dei passi centroalpini del Brennero e dello Spluga, ma è stato successivamente e progressivamente espanso fino a includere tutta la Pianura Padana, la Romagna, la valle dell'Adige, parte dell'arco alpino centro-occidentale e la Liguria, raccogliendo i dati di 880 siti e 20.633 individui ceramici. Questa schedatura ha adottato gli stessi parametri utilizzati nell'ambito del progetto per la schedatura del materiale ceramico (Svevo, Cantatore, in questo volume).

Al di là di quanto già scritto dagli ideatori riguardo all'impostazione della schedatura, può essere osservato che il tentativo di raccogliere nel modo più completo possibile le informazioni disponibili su diverse categorie di materiali identificate come indicatori del commercio tardoantico considerando il totale delle informazioni disponibili su scala macroregionale ha portato a costituire un dataset piuttosto ampio e significativo [fig. 1]. Se l'entità di questo dataset costituisce un risultato notevole e uno dei primi tentativi di questo tipo condotti su ampia scala e in modo completo da diversi decenni, bisogna comunque riconoscerne, oltre al potenziale, i due limiti principali: quelli imposti dall'avanzamento degli studi e delle pubblicazioni, che influenzano l'entità e la natura del bacino dei dati disponibili, creando aree di densità di dati e di vuoto d'informazioni;³ quelli legati alle modalità di pubblicazione dei dati: maneggiare fonti bibliografiche distribuite tra gli anni Quaranta e i nostri giorni ci pone davanti ad alcune problematiche non sempre superabili nel singolo caso (ad esempio, la mancata illustrazione di alcuni reperti, la loro menzione con riferimenti generici a forme non sempre riconoscibili, la diversità dei criteri di edizione, la mancanza di quantificazioni puntuali del materiale) che talvolta impongono una qualche forma di approssimazione. Questa raccolta di dati consiste nel primo tentativo di tracciare in modo capillare la circolazione di alcune categorie di merci su scala macroregionale, confrontando i dati di diverse classi ceramiche e analizzando su scala diacronica le trasformazioni della rete di distribuzione delle merci e potendo confrontare i dati riguardanti periodi storicamente diversi quali il dominato, l'età gota o la fase di confronto tra bizantini e longobardi. Si tratta di periodi per

3 Ad esempio, a seguito della pubblicazione dei volumi dell'Atlante dei Beni Archeologici, il modenese si configura come una delle zone con il potenziale informativo più elevato dell'Italia settentrionale, mentre le province confinanti di Parma e Bologna si caratterizzano invece per una povertà di dati che sicuramente non riflette il reale dato archeologico e dipende non da differenti modalità di circolazione dei beni ma dalla disparità degli studi dedicati al territorio.

i quali la presenza e la distribuzione di specifiche classi di materiale è stata centrale e funzionale in dibattiti riguardanti la storia economica o politica (Brogiolo 1999). Alcuni aspetti di questa impostazione portano la ricerca a configurarsi come un tentativo di ricostruire le dinamiche del commercio tardoantico attraverso un approccio di 'Big Data': se la definizione stessa di 'Big Data' è ancora piuttosto aperta anche negli studi di settore, quella data Mayer-Schönberger e Cukier (2013) «sembra congeniale all'approccio adottato, in quanto implica l'utilizzo del totale delle informazioni disponibili e ritenute utili per affrontare un problema (Big Data as All Data)». Recentemente, la ricerca archeologica ha iniziato a confrontarsi con il problema dei Big Data, ma – fino a tempi recenti – questi approcci sono ancora in larga parte limitati ad analisi riguardanti le reti insediative o le dinamiche archeologiche, più che gli aspetti distributivi del materiale (Gattiglia 2015).

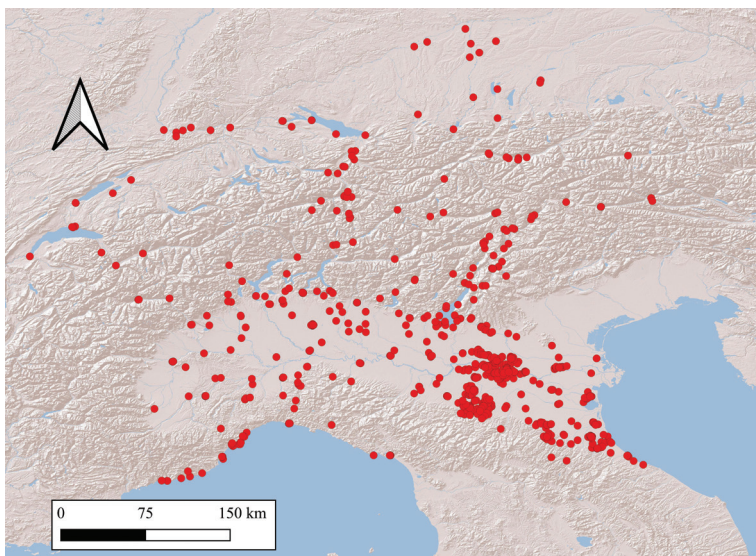


Figura 1 Distribuzione dei siti considerati nel censimento dei dati editi

Se una tale raccolta di informazioni costituisce già di per sé un rilevante risultato e permette diversi risvolti di analisi, che già di per sé costituirebbero elementi di interesse autonomo (carte di distribuzione di singoli tipi, carte diacroniche o tematiche), tra i possibili sviluppi della ricerca va anche considerata la possibilità di sviluppare analisi quantitative, curve di consumo o letture legate al tema della Social Network Analysis mirante alla ricostruzione delle reti di distribuzione (Leidwanger, Knappett 2018; De Mitri 2024).

2.2 Casi di studio

Questa raccolta di dati è stata affiancata dallo studio di contenitori da trasporto da scavi in siti significativi (Cremona, Leno), da indagini ad ampia scala sulla circolazione di merci (Ostiglia, Oltrepò Mantovano) e da indagini mirate e approfondite in siti ritenuti interessanti, quali gli insediamenti della Pantirolo di Sermide e di Corte Bategonia a Borgo Mantovano [fig. 2]. Ciascuno di questi contesti permette di approfondire una diversa sfaccettatura della problematica o offre un caso di studio su un sito di diversa natura:

- Per Cremona, lo studio delle anfore dello scavo di Piazza Marconi permette di analizzare i consumi di un centro urbano che, affacciandosi direttamente sul Po, rappresentava un punto di passaggio e redistribuzione delle merci dirette verso l'entroterra padano.
- Il caso di Leno permette di documentare, attraverso i dati provenienti dagli scavi dell'Università di Verona, i consumi di una proprietà legata all'élite longobarda e, più tardi, di un monastero regio.
- L'area di Ostiglia e dell'Oltrepò Mantovano (Borgo Mantovano, Poggio Rusco, Schivenoglia, Quingentole, Quistello, Magnacavallo) è stata esaminata seguendo un diverso approccio: nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università di Verona, coordinato dalla prof.ssa P. Basso e dal dott. N. Mancassola, sono stati riesaminati i materiali provenienti dalle ricerche di superficie svolte dal Gruppo Archeologico Ostigliese su un'area di circa 220 km² [fig. 3]: questa iniziativa ha offerto la possibilità di esaminare a tappeto le presenze di anfore e ceramiche fini in un'ampia area, esaminando le dinamiche di consumo in rapporto a una recente ricostruzione degli assetti insediativi.
- Il caso di studio incentrato su Sermide (MN) prende spunto dal ritrovamento di due *exagia solidi* durante ricerche di superficie condotte dal Gruppo Archeologico Sermidese. Dato che la pesatura era necessaria per lo svolgimento di transazioni con moneta aurea, i pesi possono essere considerati indicatori o della presenza di pubblici ufficiali – nel caso di pagamenti di natura fiscale – o dello svolgimento di transazioni private di elevato valore e, quindi, dello svolgimento di attività commerciali. Dal momento che quello sermidese sembra essere uno dei rari casi di rinvenimento ambito rurale extraurbano, si è inteso indagare la natura del sito attraverso un approccio legato sia allo studio dei materiali che all'archeologia del paesaggio e del territorio.
- Il sito di Corte Bategonia a Borgo Mantovano è frequentato tra il I sec. a.C. e il VII sec. d.C., ed è uno dei più ampi e rilevanti dell'intero Oltrepò. Diversi elementi, tra i quali spiccano sicuramente le monete e diverse categorie di *small finds*, suggeriscono che questo

sito, più che configurarsi come una ricca residenza privata, potesse avere una funzione pubblica. Anche questo sito è stato indagato attraverso lo svolgimento di ricerche non invasive e lo studio integrale dei materiali, in modo da sviluppare alcune riflessioni teoriche sulla 'visibilità archeologica' del potere pubblico in ambito rurale e sulla possibilità di riconoscere e distinguere, almeno a livello locale, diverse dinamiche di distribuzione delle merci legate al libero commercio o all'annona.

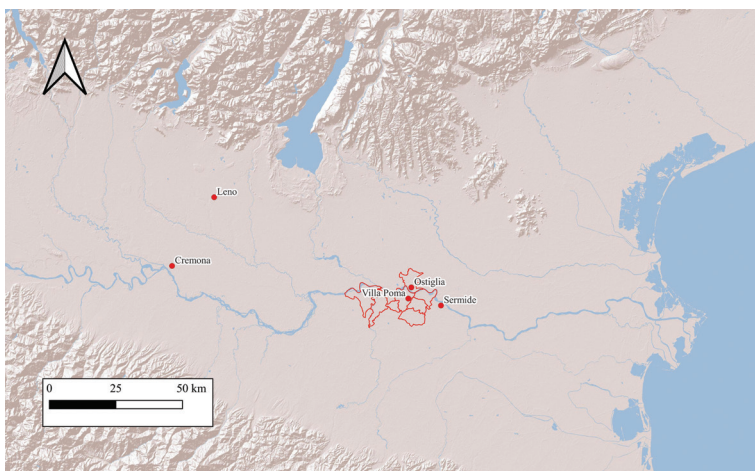


Figura 2 Localizzazione dei siti analizzati come casi di studio

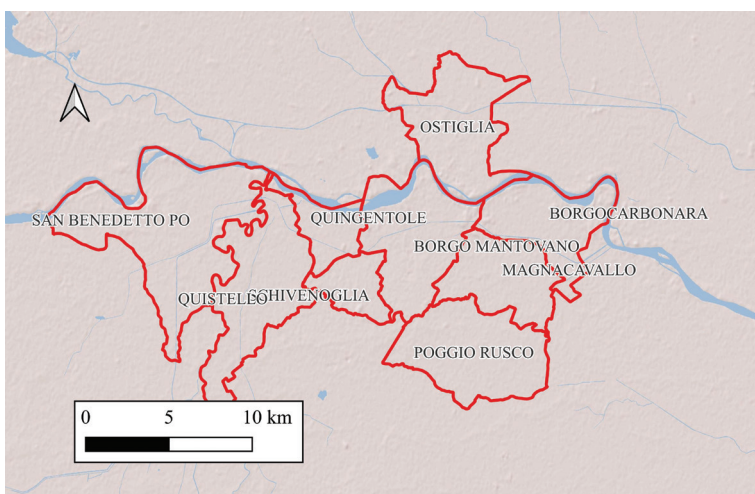


Figura 3 Comuni per cui è stato eseguito lo spoglio dei materiali

3 Primi dati da una ricerca in corso

Di seguito si illustrano, in forma sintetica e preliminare, i principali casi di studio trattati nel corso della ricerca. Se in questa sede non è possibile, anche per semplici ragioni di spazio, entrare nel dettaglio della discussione di dati e materiali, si intende comunque offrire una panoramica del lavoro svolto, dei siti considerati e degli approcci adottati nelle varie fasi della ricerca.

3.1 Cremona

La città di Cremona fu, sin dalla sua fondazione, uno tra i principali porti attivi sul corso del Po, e mantenne il suo ruolo strategico anche in età tardoantica, quando fu sede di una delle *fabricae* di armi menzionate nella *Notitia Dignitatum*. Al momento, tuttavia, le conoscenze disponibili sul ruolo della città quale centro di arrivo, redistribuzione e consumo delle merci sono piuttosto rarefatte: anzi, fino a poco tempo fa, la mancanza di dati al riguardo era stata interpretata come indizio di una certa marginalizzazione economica della città, quadro che invece i recenti studi stanno ridefinendo. Lo scavo di Piazza Marconi, svoltosi tra il 1983 e il 2008, è sicuramente la principale esperienza di archeologia urbana svolta nel centro di Cremona. Allo scavo è stata dedicata un'ampia edizione (Arslan Pitcher et al. 2017; 2018), dalla quale sono stati tuttavia esclusi i contenitori da trasporto dai contesti posteriori all'età augustea. Lo studio svolto nell'ambito della tesi, pur essendo limitato ai soli materiali tardoantichi, si pone a complemento della ricca serie di contributi dedicati al sito, e permette di riconoscere in forma preliminare alcuni aspetti delle dinamiche di consumo che riguardarono la città in età tardoantica-altomedievale. In età romana, l'area dello scavo era occupata da un ricco quartiere residenziale, rimasto in uso fino ad età tardoantica, quando venne gradualmente dismesso e smantellato; dal V-VI secolo iniziano ad essere presenti nella zona strutture lignee e canalizzazioni e, successivamente, nelle vicinanze viene impiantata una chiesa con uno spazio funerario.

Il materiale anforario di età tardoantica-altomedievale proveniente da questi livelli non è numericamente consistente; se in questa sede non è possibile entrare nel dettaglio e presentare l'interezza dei dati, va comunque osservato che, oltre a restituire i primi dati sui consumi di Cremona in età tardoantica, lo scavo evidenzia per la prima volta la presenza di contenitori databili al VII secolo, tra i quali sono presenti sia anfore africane e orientali di tradizione tardoantica, sia anfore globulari COM1. In parallelo a questa attività, nell'ambito di una ricerca coordinata dalla Soprintendenza, è stato svolto anche lo studio dei contenitori da trasporto provenienti da un altro contesto

urbano di età tardoantica: lo scavo di via Colletta. Questi dati, pur essendo ancora inediti, restituiscono un quadro simile a quello di Piazza Marconi per il V-VI secolo circa, con presenza maggioritaria di anfore africane, un minor numero di contenitori di produzione orientale e rare attestazioni di importazioni iberiche e italiche.

Nell'insieme, questi dati offrono le prime informazioni riguardanti la presenza di contenitori da trasporto nei contesti tardoantichi del centro urbano che doveva essere il principale porto sul Po in area centropadana, offrendo alcuni spunti sulla circolazione di merci a Cremona in età tardoantica e alle soglie del medioevo.

3.2 Leno

L'abbazia di San Benedetto di Leno venne fondata nel 758 da Desiderio, re dei Longobardi, all'interno di una delle sue proprietà situate nel cuore della pianura bresciana. Com'è noto, per tutto l'alto medioevo e fino al XIII secolo circa, l'abbazia fu uno tra i più importanti enti religiosi dell'Italia settentrionale; nei secoli successivi, tuttavia, l'abbazia andò incontro a una lenta decadenza fino alla riduzione in commendata e, nel XVIII secolo, alla soppressione e alla demolizione degli edifici. Dopo le prime campagne avviate dalla Soprintendenza per indagare gli edifici di culto, l'Università di Verona ha condotto scavi nell'area dell'abitato situato in prossimità dell'abbazia (Saggioro, Breda, Bosco 2019). Da queste indagini provengono meno di 20 frammenti di anfore, quasi esclusivamente costituiti da pareti in giacitura residuale. Quasi tutte queste pareti sono riconducibili ad anfore di produzione orientale di tradizione tardoantica (LRA1, LRA 3, LRA8): tra questi è presente anche un frammento di parete che presenta le solcature orizzontali tipiche delle globulari COM1. Sebbene si tratti di materiali modesti, questi si riferiscono quasi esclusivamente al periodo precedente la fondazione del monastero, e rappresentano una traccia dei consumi della proprietà rurale che, prima della sua trasformazione in monastero, fu un centro legato all'élite longobarda, evidenziando come questa avesse accesso a beni d'importazione quali anfore globulari, per la prima volta attestate in ambito rurale.

3.3 Ostiglia e l'Oltrepò Mantovano

In età romana, il centro di Ostiglia corrispondeva al vicus di *Hostilia*, situato lungo il corso del Po e costituente il capolinea della via Claudia Augusta diretta verso le Alpi; l'abitato ebbe continuità in età medievale, continuando a ospitare un rilevante porto fluviale e un castello. Da diversi decenni, il Gruppo Archeologico Ostigliese svolge ricerche di superficie nella zona e nei comuni dell'Oltrepò Mantovano, anch'essi ricchi di testimonianze archeologiche ricche e variegate, per la maggior parte riferibili a insediamenti rurali (Calzolari 1986).

I materiali provenienti da queste raccolte costituiscono una ricca documentazione che, salvo poche eccezioni, non è mai stata oggetto di uno studio approfondito e che sta permettendo una dettagliata ricostruzione delle strutture del popolamento su un'area relativamente estesa. All'interno di questa ricostruzione, per l'età tardoantica, va osservata la diffusa circolazione nei siti rurali del territorio di anfore di produzione africana e orientale databili tra il IV e la prima metà del VI secolo circa, e di sigillate africane solitamente databili tra il IV e il V secolo; in via preliminare, sembra di poter indicare nel V secolo il periodo di massima affluenza di questi materiali e, tra i tipi più comunemente attestati nei siti del territorio, si possono sicuramente ricordare lo Spatheion 1 e le diverse varianti della forma Hayes 61B. Tra i risultati più interessanti di questo spoglio, tuttavia, può sicuramente essere annoverata l'individuazione di diversi frammenti di anfore ascrivibili ad età alto e pieno medievale: queste sono sia riconducibili a tipi di tradizione tardoantica che al gruppo delle globulari e delle anfore medievali. Per il territorio di Ostiglia è al momento possibile segnalare solamente presenze provenienti dal centro cittadino (una parete di globulare COM1) e dall'alveo del Po (un frammento di anfora medio-bizantina). Più numerosi, invece, sono i ritrovamenti provenienti dai siti rurali dell'Oltrepò mantovano. Per le fasi di fine VI-VII secolo, si segnalano diverse attestazioni di anfore di tradizione tardoantica, per lo più di produzione africana e in maggioranza riconducibili a varianti del tipo Keay 61 (presenti a Pieve di Coriano, Villa Poma, Poggio Rusco) e alcune presenze di anfore globulari COM1, riconoscibili soprattutto dalla presenza di pareti con solcature orizzontali: anfore di questo tipo sono state individuate a Pieve di Coriano, Villa Poma, Schivenoglia e Poggio Rusco; a queste si aggiunge anche la presenza di un'anfora medievale da Revere. Queste attestazioni [fig. 4] – di cui qui ci si limita a dare una segnalazione preliminare e su cui ci si riserverà di tornare in seguito e con maggior dettaglio con un'effettiva presentazione del materiale – costituiscono novità di una certa rilevanza nel quadro generale della circolazione di questi contenitori nell'entroterra padano:

- Per la fase di VII secolo, si delinea un quadro di circolazione delle globulari COM1 (e, in generale, dei contenitori da trasporto coevi) ben più articolato di quanto precedentemente

supposto: ai ritrovamenti noti, provenienti soprattutto da centri urbani o da siti di prestigio, si affiancano ora nuove presenze che sembrano indicare una penetrazione più capillare di queste categorie di contenitori, rinvenuti anche – contrariamente a quanto sembrava suggerire il dato attualmente disponibile – in siti rurali privi delle connotazioni di prestigio (Negrelli 2021). Questi materiali sono affiancati da contenitori africani che si datano tra la fine del VI e la metà del VII secolo, che indicano una discreta circolazione lungo l'asse padano delle merci che raggiungevano i porti adriatici.

- Per le fasi di piena età medievale, i materiali centropadani integrano il quadro rarefatto delle presenze note nell'entroterra (Negrelli 2021). Se l'anfora ostigliese può essere ricollegata al ruolo del porto locale come punto di passaggio delle merci dirette verso l'entroterra, per la località di Revere è ben nota la presenza di proprietà pubbliche (Mancassola, in questo volume): il dato, pur nella sua unicità, sembra richiamare quanto recentemente osservato sul ruolo economico delle proprietà fiscali e il loro ruolo nella circolazione di beni (Saggiaro 2019); per quanto si tratti di un'osservazione suggestiva, al momento non è tuttavia possibile determinare se il sito di provenienza dell'anfora, posto in prossimità della riva del fiume, fosse o meno di pertinenza pubblica.

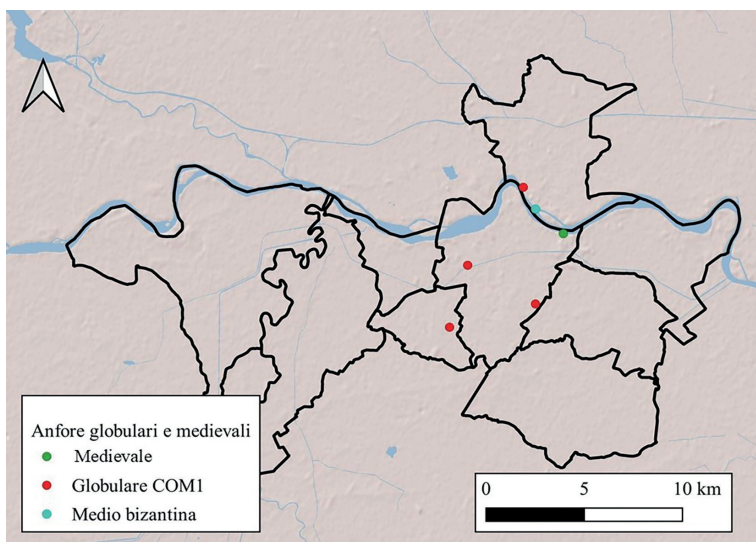


Figura 4 Nuove attestazioni di anfore globulari o medievali

Questi dati, che si ritiene possano rivestire un certo interesse e rilievo per la comprensione delle dinamiche di circolazione dei contenitori da trasporto altomedievali, sollevano comunque alcune problematiche a cui, per il momento, non è possibile dare una piena risposta. Ci si può infatti chiedere se il caso centropadano, che per la prima volta documenta una diffusa presenza di contenitori da trasporto di VII secolo nei siti rurali, rifletta una tendenza generale che vede una penetrazione di merci nell'entroterra più consistente di quanto finora osservato, o se il dato osservato dipenda solamente dal fatto che l'area indagata sia posta in prossimità dell'arteria del Po, né va sottovalutata la possibilità che la circolazione delle anfore globulari COM1 sia stata finora sottostimata per via della loro recente definizione.

3.4 Sermide: pagamenti e scambi nei siti 'minori'

Sebbene finora pochi dei siti locali siano stati oggetto di indagini o studi, il territorio di Sermide (MN), in cui si contano oltre 200 siti, è uno tra i più archeologicamente ricchi del territorio mantovano e lombardo; la maggior parte degli insediamenti si dispone lungo alcuni dossi fluviali attivi in età romana e altomedievale (Calzolari 1986; Guidorzi, Ferri 2001).

Anche la località da cui provengono i pesi monetali si trova lungo uno di questi paleovalvei: il dosso di Roversella. Gli *exagia* rinvenuti nel sito 78 [fig. 5] appartengono al tipo più comune, che reca il marchio di valore indicato con la N di *nomisma* (Arslan 2014), e a una più rara variante con decorazione a stella: pesi monetali di questo tipo sono per lo più attestati in centri urbani o in siti fortificati, e si datano per lo più tra VI e VII secolo (Tobias 2013); la più antica attestazione dell'uso della N come segno di valore su un *exagium* si data al regno di Anastasio (491-518 d.C.), lasciando quindi una piena compatibilità anche con le cronologie più alte del VI secolo (CNG, Auction 85, lot 1234).



Figura 5
Pesi monetali da Sermide,
località Pantirola

Date le implicazioni della presenza di questi materiali, raramente attestati in ambito rurale o fuori da siti fortificati, e identificabili come indici dello svolgimento di rilevanti attività commerciali private o della presenza di un pubblico ufficiale (Carlà 2009), si è ritenuto opportuno indagare il sito in cui queste attività potevano avere luogo in modo da cercare di comprenderne la natura e le fasi di vita. Si è quindi proceduto sia allo studio dei materiali raccolti, sia allo svolgimento di ricerche sul campo miranti a chiarire in che tipo di insediamento e di strutture fossero usati gli *exagia*.

Nell'area sono state raccolte alcune centinaia di frammenti ceramici pertinenti a varie classi di materiali (ceramiche preromane, vernice nera, ceramica grigia, pareti sottili, terra sigillata italica, orientale, africana, anfore, vetri, metalli, monete, pesi da telaio). Il materiale proveniente dalle ricerche di superficie si data, nel complesso, tra il II e il VI sec. d.C. circa, e la maggior parte degli esemplari diagnostici sembra riferibile alla prima-media età imperiale, con una proporzione che suggerirebbe una frequentazione calante in età tardoantica. Quest'ultima si caratterizza per la presenza di ceramiche fini d'importazione (sigillata africana databile al IV-V secolo: Hayes 50, 58B, 61B), anfore africane, orientali e iberiche (Spatheion 1, Keay 35 B, LRA 1, Almagro 50), ceramiche grezze comunemente attestate nei siti di ambito centropadano e modenese e databili tra IV e VI secolo circa (Corti, Loschi Ghittoni 2004). La continuità della frequentazione nel corso del VI secolo è indicata dalla presenza degli *exagia* e di una moneta gota, una frazione di siliqua di Teodato coniata a Ravenna. Mancano al momento tracce di indicatori materiali pienamente medievali, quali ceramiche grezze tipo Piadena o la pietra ollare.

Le prospezioni geofisiche e le ricognizioni svolte nell'area [fig. 6] hanno permesso di individuare, nello stesso campo, le tracce di due insediamenti distinti (siti 78 e 6), frequentati tra l'età repubblicana e l'età gota e situati sulle opposte sponde di un paleoalveo attivo in età romana-tardoantica. Il sito 6 sembra strutturarsi come un insieme di ambienti affacciati attorno a un cortile, con una pianta piuttosto caratteristica per gli insediamenti rurali di età romana. Nell'area del sito 78, invece, sono state riconosciute strutture di dimensioni medio-piccole con piante piuttosto semplici e poco articolate, prevalentemente con forma quadrangolare. Alcune anomalie positive lineari sono state interpretate come possibili tracciati di viabilità locale sulla base della presenza di livelli in frantume laterizio notati nella sezione di una scolina moderna in corrispondenza di queste tracce. In via preliminare, si è ritenuto plausibile un confronto generico con contesti quali il porto sull'Ombrone di Scoglietto, dove è stata scavata una capanna seminterrata datata alla prima metà del VI secolo e in cui sono stati rinvenuti due pesi monetali corrispondenti al solido e al tremisse (Sebastiani 2015), e l'area del lago Tramonto a Gambulaga (Bucci 2020). Questi confronti,

insieme al caso sermidese, mostrano la rilevanza commerciale di siti extraurbani archeologicamente modesti e poco 'appariscenti' per strutture e materiali.

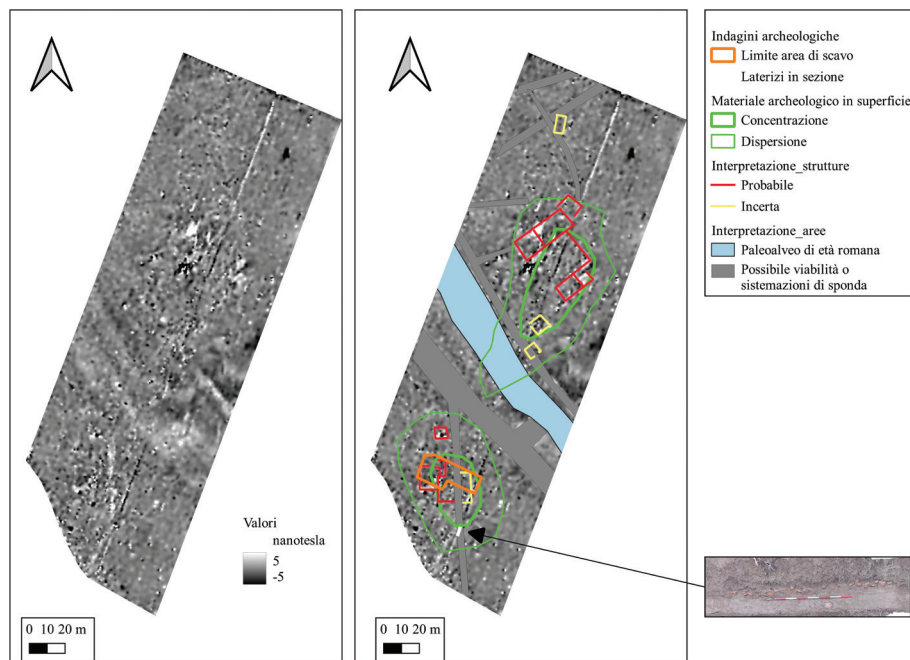


Figura 6 Indagini geofisiche e archeologiche a Sermide, località Pantirolo: sintesi dei dati

Tra giugno e luglio 2024, il sito è stato indagato tramite uno scavo che ha interessato un'area di circa 400 mq,⁴ mettendo in luce evidenze insediative preliminarmente riferibili ad età tardoantica-altomedievale: tra queste si possono annoverare diverse buche di palo, un possibile silo sotterraneo e parte di una massicciata in pezzame laterizio, probabilmente costituente la delimitazione di un edificio di medie dimensioni con perimetro curvilineo che proseguiva oltre il limite di scavo. I risultati dell'indagine appena conclusa hanno in parte confermato alcuni elementi delle prospezioni, ma inducono a rileggere alcuni elementi dell'interpretazione, come la presenza dei tratti di viabilità locale, legati - almeno nel tratto indagato - ad evidenti anomalie positive che però non hanno dato riscontro

4 Le indagini sono state svolte sotto la direzione scientifica del dr. Simone Sestito (SABAP CR-LO-MN) e la direzione sul campo dell'autore, con l'amichevole collaborazione del Gruppo Archeologico Sermidese.

archeologico, forse in parte a causa della presenza di laterizi dispersi nell'aratura.

Se la maggior parte della ricerca ha un taglio prettamente ceramologico, questo caso di studio è solo apparentemente svincolato dal filo conduttore generale: le ricerche sermidesi permettono infatti di approfondire gli aspetti insediativi, sociali ed economici che regolano le dinamiche di circolazione delle merci e le strutture gerarchiche del territorio. Se è quindi possibile collegare rilevanti attività economiche a un sito che, almeno in apparenza, sembra privo di connotazioni di prestigio, non sembra comunque inequivocabilmente certo il legame con la sfera pubblica, nonostante la menzione di proprietà genericamente collocate a Sermide in età longobarda.

3.5 Corte Bategonia: siti pubblici e annona lungo il Po?

Il rapporto tra distribuzione di beni, forniture statali di ambito civile e militare e libero mercato è sempre stato una questione aperta – e tuttora spinosa – del dibattito scientifico riguardante i commerci tardoantichi. Se è certo che lo stato ebbe un ruolo rilevante nella movimentazione di merci attraverso il sistema dell'annona e che porti, città e fortificazioni furono sicuramente snodi rilevanti e punti di arrivo di questo sistema, si ritiene che la rete di rifornimenti convivesse con la distribuzione legata al commercio privato, e che quest'ultimo fosse anzi preponderante (Vera 2010). Nel corso della ricerca, si è cercato di approfondire questa problematica attraverso due linee di ricerca: da un lato, un esame tematico del dato edito, dall'altro attraverso un caso di studio mirato sull'area centropadana.

Il primo tentativo è stato svolto attraverso un esame generale delle attestazioni di contenitori da trasporto nei siti fortificati con chiara vocazione militare che sono stati indagati archeologicamente tra il pedemonte e l'arco alpino, che possono essere considerati come 'siti consumatori' e destinatari della rete di rifornimenti. Da questa verifica emerge un quadro basato su presenze piuttosto eterogenee e caratterizzate da una discreta variabilità regionale: in alcuni contesti transalpini, le presenze di contenitori da trasporto sono piuttosto rare, ma sembra comunque osservabile una certa presenza delle anfore olearie Dressel 23; sul versante italiano, si hanno invece attestazioni eterogenee di anfore africane e orientali che, nella maggior parte dei casi, sono databili tra il tardo V secolo e l'età gota, con poche attestazioni più tarde. In via preliminare, si può comunque osservare come i siti posti lungo l'asse del Garda o la valle dell'Adige (Rocca di Garda, Loppio) siano caratterizzati da una cultura materiale più ricca di importazioni di quelli situati nel comprensorio occidentale. Anche fortificazioni situate in aree apparentemente marginali come le

valli del Tirolo sembrano ricevere beni d'importazione mediterranei sicuramente peculiari, quali frammenti di sigillata focese: nonostante l'interesse di queste testimonianze, tuttavia, non sembra possibile riconoscere un *pattern* di distribuzione costante a livello locale.

Un ulteriore tentativo in questo senso è stato sviluppato in area centropadana e incentrato sul sito di Corte Bategonia a Villa Poma. Nel territorio centropadano è stata notata una rilevante presenza di *militaria* tardoantichi, riconducibili a diverse tipologie databili tra la fine III-inizio IV secolo e il pieno V secolo (per la maggior parte consistenti in fibule a croce latina, guarnizioni di cintura, borchie). A questo riguardo, vanno formulate alcune osservazioni preliminari:

- In primo luogo, bisogna valutare se il campione considerato costituisca un'eccezione o la normalità rispetto al territorio rurale della Cisalpina. Al momento, l'area centropadana si configura come un osservatorio privilegiato, in cui è stato possibile prendere in esame i materiali provenienti da decenni di ricognizioni condotte in un territorio con un'elevata visibilità archeologica (almeno per le aree non interessate da fenomeni alluvionali) e sicuramente caratterizzato da una fitta rete insediativa e posto in prossimità della principale arteria dell'area padana. Si tratta quindi di uno spazio che, pur essendo lontano dalle città e dai centri insediativi principali, può difficilmente essere considerato periferico e per il quale si dispone di un'elevata quantità di dati. Bisogna quindi chiedersi se, e in che misura, il caso centropadano possa essere considerato rappresentativo per una qualsiasi area di pianura o se rappresenti il caso di una zona di una certa rilevanza strategica: la presenza delle *fabricae* di armi a Cremona e Mantova, menzionate nella *Notitia Dignitatum*, il ruolo strategico di Verona e la presenza di stazioni del *cursus publicus* lungo il Po, che era sicuramente usato per movimentare anche beni di rilevanza pubblica, suggeriscono infatti che il territorio dovesse prevedere qualche forma di presenza militare e controllo del territorio al di fuori delle città (Vannesse 2010; Possenti 2012). Anche lo stanziamento di gruppi di Goti nella pianura mantovana, indiziato dai ritrovamenti di Goito (Sannazaro 2011) potrebbe indirettamente suggerire la presenza di unità militari eventualmente in grado di controllare questi nuclei.
- In secondo luogo, bisogna chiedersi come vadano interpretati i *militaria* presenti sul territorio e rinvenuti in quelli che, almeno all'apparenza, sembrano essere siti rurali. Se da un lato va ricordato che gli elementi dell'abbigliamento e dell'armamento - tra cui il *cingulum militiae* - erano proprietà dei singoli soldati e vi sono testimonianze di come questi venissero portati con sé a fine servizio (Woods 1993), suggerendo quindi cautela nel formulare ipotesi sulla base di attestazioni

isolate, dall'altro va comunque riconosciuto che in alcuni casi la compresenza di diversi elementi, specie se riferibili a periodi diversi, costituisce un indizio più sicuro in questa direzione. Nel caso del territorio ravennate, la presenza di elementi di abbigliamento e fibule a croce nei siti rurali è stata interpretata come indice della presenza di un ceto intermedio di *virī honesti* (Augenti et al. 2005, 45); in altri contesti, tuttavia, materiali di questo tipo vengono normalmente ricondotti alla sfera militare o a ufficiali della pubblica amministrazione (Buora 2002; Vanesse 2008; Hoss 2010).

Il sito di Fondo San Prospero/Corte Bategonia a Borgo Mantovano (Calzolari 1986; Calzolari 1991; Vincenzi 1991; Testolin 2012) si pone come un caso esemplare per sviluppare riflessioni di questo tipo. Si tratta di un rilevante insediamento rurale, occupato tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.: i materiali di superficie restituiscono il quadro di una villa urbano-rustica che vive una rilevante fase di età tardoantica in cui – come vedremo – il sito assume le caratteristiche di un ‘centro direzionale’.

Anche per questo sito si è optato per un approccio basato sia su ricerche sul campo che sull'esame integrale del materiale rinvenuto. Le prospezioni – ancora in corso di studio – hanno evidenziato la presenza di un edificio a pianta quadrata articolato attorno a un cortile ed esteso su una superficie di circa 1.000-1.500 m², con alcuni ambienti che sembrano configurarsi come vani absidati. Nelle sue linee più generali, la pianta non sembra dissimile da quella di edifici generalmente interpretati come ville o ville-*praetoria* di età tardoantica. Il materiale di superficie, oltre a definire la frequentazione del sito, offre numerosi spunti di riflessione maturabile attraverso l'analisi degli *small finds* (Allason-Jones 1999): anche se le modalità di raccolta e l'uso del cercametri hanno sicuramente portato a una relativa abbondanza di metalli e monete, va comunque osservato come il sito registri alcune presenze che, allo stato attuale delle conoscenze, vanno considerate come peculiari [fig. 7]. Si osserva la presenza di armi (guarnizioni di foderi e punte di freccia databili tra IV e VII sec. d.C.), diversi elementi di abbigliamento militare databili tra IV e V sec. d.C. (circa 15 elementi totali, tra cui si annoverano *propellerbeschlage*, frammenti di fibule a croce di diversi tipi, fibbie di cinturone, elementi di bardature), il più rilevante dei quali è un frammento attribuibile alla rara fibula Keller 6 in bronzo dorato, databile tra la fine del IV e il pieno V secolo: questa tipologia è attualmente attestata in Italia da rari ritrovamenti ed è connessa all'abbigliamento di ufficiali di rango elevato (Buora 2013). Un altro reperto estremamente peculiare è un frammento di statuetta metallica a fusione piena in lega di rame raffigurante un'aquila ad ali spiegate: pur trattandosi di un reperto particolare, va osservato come

diverse aquile in metallo di piccolo modulo siano state interpretate in letteratura come elementi pertinenti a insegne militari (Vega Avelaira 2007) e come anche in età tardoantica le aquile fossero ancora elementi raffigurati nelle insegne (Woods 1995): sembra quindi plausibile interpretare questo elemento in analogia con la precedente letteratura e ritenerlo parte di un'insegna di tipo non determinabile.

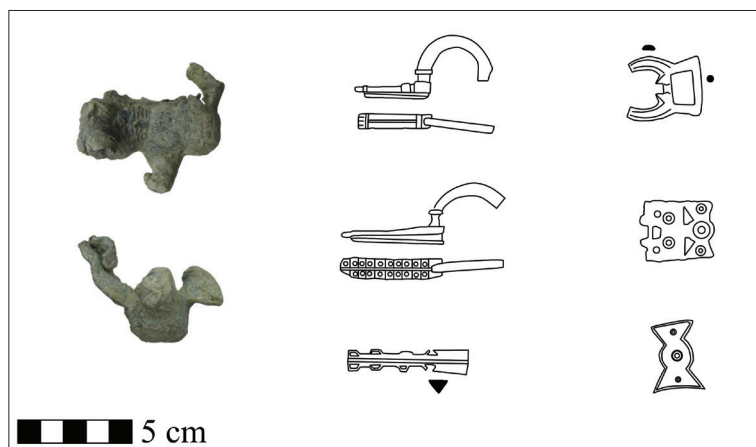


Figura 7 Selezione di *militaria* da Borgo Mantovano, Corte Bategonia: aquila frammentaria, fibule a croce latina, guarnizioni di cintura

Se ritenere che la presenza di un singolo frammento di fibula o guarnizione di *cingulum* all'interno di un insediamento sia indicativa di un legame con il potere pubblico sarebbe sicuramente imprudente, in questo caso si potrebbe ritenere che l'abbondanza dei *militaria* (presenti in un numero che supera le attestazioni note per diversi centri urbani) e la loro combinazione con gli altri indicatori documentati in questo sito e la loro distribuzione cronologica, che copre oltre due secoli, vada letta a favore di questa possibilità: anche la presenza di alcuni sigilli iscritti e di numerosi pesi in piombo potrebbe essere letta in questa direzione, ma non sembra ancora dimostrabile con sicurezza il loro legame con la sfera pubblica. Seppure in via preliminare, sembra plausibile ritenere che questo sito abbia avuto un qualche legame con l'autorità pubblica. Non sembra da escludere che l'insediamento del fondo San Prospero possa essere stato la sede di un ufficiale della *militia* o della pubblica amministrazione e che vada forse identificato, più che come una ricca villa di proprietà privata, con una struttura extraurbana a funzione pubblica, forse un *praetorium* o una *aedes publica*, senza escludere la

possibilità di una stazione di sosta (Baldini Lippolis 2014; Brogiolo, Chavarria Arnau 2014).

Per le fasi cronologiche più avanzate, la matrice ‘pubblica’ del sito è meno riconoscibile, ma si può ritenere che questo abbia mantenuto un ruolo significativo nel quadro locale: la presenza di due frazioni di siliqua di zecca ravennate, entrambe riferibili al regno di Eraclio (610-41 d.C.) sembra infatti configurarsi come uno dei ritrovamenti di moneta bizantina più consistenti nei siti rurali padani.

La rilevanza di questo sito ai fini della ricerca risiede non solo nella possibilità di documentare, anche attraverso indagini non invasive, le forme della presenza di autorità pubbliche e militari in contesto rurale, ma soprattutto nell’opportunità di confrontare i dati del consumo di un sito di matrice pubblica con quelli degli altri centri di consumo del territorio. In questo caso, emergono due aspetti notevoli:

- Da un lato, va osservata la relativa abbondanza del materiale di consumo: il sito sembra distinguersi per l’abbondanza del materiale e per la presenza di un numero di elementi di consumo sicuramente più consistente che nella maggior parte degli altri siti considerati.
- Dall’altro, va riconosciuto come il sito non sembri distaccarsi troppo dalle tendenze generali osservate per il territorio. Le ceramiche fini vedono la preponderanza della sigillata africana, che è presente con tipi databili tra il III e il tardo V secolo circa e con forme comunemente attestate negli altri siti. Per i contenitori da trasporto, si nota una certa prevalenza delle produzioni africane, presenti con vari tipi databili tra IV e VI secolo e attestati in altri insediamenti del territorio (Africano III, Spatheion 1, Keay 42, Keay 62A) e minori presenze di tipi orientali (LRA 2, LRA 3) e iberici (Dressel 23), questi ultimi solitamente meno attestati nella zona.

Il sito offre un interessante esempio archeologico di quello che potrebbe essere considerato un ‘centro direzionale’ nelle campagne tardoantiche e permette di sviluppare interessanti riflessioni sulla natura della presenza delle autorità pubbliche in contesto rurale e sulla ‘visibilità archeologica’ di eventuali flussi di beni pubblici. Se è vero che questo sito si configura come un importante centro di consumo nel territorio e al contempo come un sito con un credibile legame con l’autorità pubblica, non sembra comunque possibile ricondurre con sicurezza i materiali di consumo lì rinvenuti a rifornimenti di natura annonaria: se la loro maggior quantità può comunque essere giustificata dal diverso potere d’acquisto degli abitanti del sito chiaramente distinguibili o qualitativamente ‘diversi’ dai tipi circolanti sul territorio, e la presenza. Bisogna inoltre domandarsi – senza poter avere necessariamente una risposta – a

quali categorie di 'siti pubblici' fossero destinati i rifornimenti veicolati dall'annona e in che misura, soprattutto in un'area posta in prossimità delle principali vie di comunicazione, gli occupanti di questi siti accedessero anche alle normali reti di consumo per i propri bisogni.

4 Conclusioni e prospettive di ricerca

Al termine di questa presentazione, si possono formulare alcune osservazioni. Sebbene la ricerca sia ancora in corso e si debba ancora arrivare a una piena interpretazione dei dati raccolti, questa sta offrendo diversi spunti di riflessione, e ci si aspetta di arrivare a diversi risultati:

- La raccolta integrale del dato edito per la Pianura Padana e l'arco alpino permetterà di considerare tutti gli elementi disponibili riguardo alla diffusione degli indicatori presi in esame, analizzando la diffusione in ambito regionale delle merci veicolate lungo il corso del Po e offrendo dati complementari a quelli provenienti dai casi di studio. Oltre a tracciare la diffusione delle merci e le sue trasformazioni nel corso del tempo, sarà anche possibile comprendere quali siano i centri di consumo che, nei diversi periodi, le ricevettero, osservando quindi anche cambiamenti di natura sociale, oltre che economica, e considerando su ampia scala aspetti quali la presenza delle importazioni nella composizione dei contesti di scavo.
- Lo studio di contesti di diversa natura dall'area centropadana (urbani, rurali, pubblici e privati) sta offrendo dati complementari per la comprensione delle dinamiche di circolazione e consumo delle merci nella regione e per la conoscenza della natura dei siti dirigenziali del territorio. Ne emerge un quadro che vede una rilevante diffusione di prodotti sia in ambito urbano che rurale fino al VII secolo e oltre, evidenziando una complessità economica fino ad ora non rilevata.
- Il quadro distributivo che emerge preliminarmente dalla ricerca vede - come era lecito aspettarsi - abbondanza di materiali in prossimità del corso del Po, di altre vie d'acqua e di centri di redistribuzione. Questo permetterà di sviluppare, sulla base del dato quantitativo e spaziale, una prima analisi e un primo modello delle dinamiche di distribuzione del materiale e per alcune riflessioni di natura economica.
- La ricerca sta permettendo di arrivare a una prima definizione delle reti di distribuzione e consumo in ambito padano e alpino relativamente a queste tipologie di materiali. Va però riconosciuto che questi non costituiscono gli unici indicatori del dato così definito potrà essere confrontato con quello

di altre classi di materiali (ad esempio la pietra ollare) in modo da arrivare riconoscere i diversi network distributivi e la loro complementarità nel contesto degli scambi e della distribuzione a media e lunga distanza.

Bibliografia

- Allason-Jones, L. (1999). «What is a Military Assemblage?». *Journal of Roman Military Equipment Studies*, 10, 1-4.
- Arslan Pitcher, L.; Arslan, E.A.; Blockley, P.; Volonté, M. (a cura di) (2017). *Amoenissimis... aedificiis. Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona*. Vol. 1, *Lo scavo*. Quingentole: SAP. Studi e Ricerche di Archeologia 4.
- Arslan, E.A. (2014). «Al posto dell'oro: osservazioni sulla funzione e sull'uso dei pesi monetari nell'alto Medioevo in Italia». Baldini, I.; Morelli, A.L. (a cura di), *Oro sacro. Aspetti religiosi ed economici da Atene a Bisanzio*. Bologna: Ante Quem, 207-24. Ornamenta 5.
- Arslan Pitcher, L.; Arslan, E.A.; Blockley, P.; Volonté, M. (a cura di) (2018). *Amoenissimis... aedificiis. Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona*. Vol. 2, *I materiali*. Quingentole: SAP. Studi e Ricerche di Archeologia 5.
- Augenti, A.; De Brasi, G.; Ficara, M.; Mancassola, N. (2005). «L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo». Brogiolo, G.P.; Chavarria Arnau, A.; Valenti, M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo = 11° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo* (Gavi, 8-10 maggio 2004). Mantova: SAP, 17-52. Documenti di Archeologia 40.
- Baldini, I. (2014). «*Palatia, praetoria ed episcopio*: alcune osservazioni». Pensabene, P.; Sfamini, C. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica* = Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012). Bari: Edipuglia, 163-70. *Insulae Diomedaeae* 23.
- Bang, P.F. (2008). *The Roman Bazaar. A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*. Cambridge: Cambridge University Press. Cambridge Classical Studies.
- Bernal Casasola, D.; Bonifay, M. (2010). «Importaciones y consumo alimenticio en las ciudades tardo romanas del mediterráneo noroccidental (ss. VI-VIII d.c.): la aportación de las ánforas». Garcia, A. (eds), *Espacios urbanos en el occidente Mediterráneo (s. VI-VIII)*. Toledo: Toletum Visigodo, 45-64.
- Bonifay, M. (2018). «The Distribution of African Pottery Under the Roman Empire: Evidence Versus Interpretation». Wilson, A.; Bowman, A. (eds), *Trade, Commerce and the State in Roman World*. Oxford: Oxford University Press, 327-51. Oxford Studies in the Roman Economy 15.
- Brogiolo, G.P. (1999). «Un'encalve bizantina sul lago di Garda?». Brogiolo, G.P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo* = Atti del 2° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 7-9 ottobre 1998). Mantova: SAP, 13-20. Documenti di Archeologia 20.
- Brogiolo, G.P.; Chavarria, A. (2014). «*Villae, praetoria e aedes publicae* tardoantichi in Italia settentrionale: riflessioni a partire da alcune ricerche recenti». Pensabene, P.; Sfamini, C. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica* = Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi

- sull'Edilizia tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012). Bari: Edipuglia, 227-39. Insulae Diomedae 23.
- Bucci, G. (a cura di) (2020). *Il fiume nel lago. Dieci anni di ricerche archeologiche subacquee nel Lago Tramonto a Gambulaga (FE)*. Ferrara: Accademia delle Scienze.
- Buora, M. (2013). «Zwiebelknopffibeln des Typs Keller 6: Zur Verbreitung und *status quaestionis*». Grabherr, G.; Kainrath, B.; Schierl, T. (Hrsgg), *Verwandte in der Fremde. Fibeln und Bestandteile der Bekleidung als Mittel zur Rekonstruktion von interregionalem Austausch und zur Abgrenzung von Gruppen vom Ausgreifen Roms während des 1. Punischen Krieges bis zum Ende des Weströmischen Reiches = Akten des Internationalen Kolloquiums* (Innsbruck, 27.-29. April 2011). Innsbruck: Innsbruck University Press, 428-46. Ikarus 8.
- Buora, M. (a cura di) (2002). *Miles Romanus: dal Po al Danubio nel Tardoantico*. Pordenone: Consorzio Universitario di Pordenone.
- Calzolari, M. (1986). *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*. Poggio Rusco: Banca Popolare Agricola.
- Calzolari, M. (1991). «Prospettive della ricerca archeologica a Villa Poma». *Sant'Andrea del Ghisone: contributi per un restauro*. Mantova: Zaccarelli, 13-21.
- Calzolari, M. (1996). «Ville ed edifici rustici di età romana nella Padania centrale: il contributo delle ricognizioni archeologiche di superficie». *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese*, 5, 97-135.
- Carandini, A. (1983). «Pottery and the African Economy». Garnsey, P.; Whittaker, C.R. (eds), *Trade and Famine in Classical Antiquity*. Cambridge: Cambridge University Press, 45-62. Cambridge Philological Society Supplements 8.
- Carlà, F. (2009). *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*. Torino: Zamorani.
- Corti, C.; Loschi Ghittoni, R. (2004). «Nuovi dati sulle produzioni ceramiche ad impasto grezzo nell'Emilia centro-occidentale tra tardoantico e altomedioevo». Pantò, G. (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*. Mantova: SAP, 153-74. Documenti di Archeologia 35.
- Cracco Ruggini, L. (1995). *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio IV-VI secolo*. Bari: Edipuglia. Munera 2.
- De Mitri, C. (2024). *From Coast to Coast: Networks sociali ed economici nel Canale d'Otranto tra Mar Adriatico e Mar Ionio in età tardoellenistica*. Roma: Quasar. Cronache – Monografie.
- Finley, M.I. (1972). *The Ancient Economy*. Berkeley: University of California Press. Sather Classical Lectures 43.
- Gattiglia, G. (2015). «Think Big About Data: Archaeology and the Big Data Challenge». *Archäologische Informationen*, 38, 1-12.
- Gelichi, S. (2021). «Oltre gli empori e il mare corrotto. Comacchio e l'Adriatico tra VIII e XI secolo». Gelichi, S.; Negrelli, C.; Grandi, E. (a cura di), *Un emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 641-759.
- Gelichi, S.; Molinari, A. (a cura di) (2018). «I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo. Centri produttori, contenuti, reti di scambio. Atti del Convegno (Roma, 16-18 novembre 2017)». *Archeologia Medievale*, 45, 7-313.
- Grassi, M.T. (2002). «La diffusione della ceramica africana in Italia settentrionale». Khanoussi, M.; Ruggeri, P.; Vismara, C. (a cura di), *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale = Atti del XIV Convegno di studio* (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma: Carocci, 1585-99. Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 13.

- Greene, K. (2006). «Archaeological Data and Economic Interpretation». Bang, P.F.; Ikeguchi, M.; Ziche, H.G. (eds), *Ancient Economies, Modern Methodologies. Archaeology, Comparative History, Models and Institutions*. Bari: Edipuglia, 109-36.
- Guidorzi, S.; Ferri, R. (2001). «Geomorfologia del territorio di Sermide (Mantova) e limitrofi». *Quaderni della Bassa Modenese*, 39, 5-26.
- Horden, P.; Purcell, N. (2000). *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*. Hoboken: Wiley-Blackwell.
- Hoss, S. (2010). «A Theoretical Approach to Roman Military Belts». Sanader, M.; Rendić-Miočević, A.; Tončinić, D.; Radman-Livaja, I. (eds), *Weapons and Military Equipment in a Funerary Context = Proceedings of the XVIIth Roman Military Equipment Conference* (Zagreb, 24-27 May 2010). Zagreb: Arkheolski Muzej Zagreb, 317-26.
- Leidwanger, S. (2020). *Roman Seas: A Maritime Archaeology of Eastern Mediterranean Economies*. Oxford: Oxford University Press.
- Leidwanger, S.; Knappett, C. (eds) (2018). *Maritime Networks in the Ancient Mediterranean World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Martelli, I.; Nobile, R. (1982). «L'importazione e lo smistamento della terra sigillata africana in Lombardia e il ruolo del delta padano tra tarda antichità e Alto Medio Evo». *Padusa*, 18, 99-124.
- Mayer-Schönberger, V.; Cukier, K. (2013). *Big Data: A Revolution That Will Transform How We Live, Work, and Think*. Boston: Houghton Mifflin Harcourt.
- McCormick, M. (2002). *Origins of the European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Negrelli, C. (2021). «Le ceramiche tardoantiche e altomedievali». Gelichi, S.; Negrelli, C.; Grandi, E. (a cura di), *Un emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 641-759.
- Panella, C. (1993). «Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico». *Storia di Roma*. Vol. 3, *L'età tardoantica*. Parte 2, *I luoghi e le culture*. Torino: Einaudi, 613-97.
- Possenti, E. (2012). «Movimenti migratori in età tardoantica: riscontri archeologici negli insediamenti rurali della Venetia?». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo = Atti del Convegno internazionale di studi* (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011). Cimitile: Tavolario, 143-162.
- Reynolds, P. (1995). *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: The Ceramic Evidence*. Oxford: BAR Publishing. BAR International Series 604.
- Reynolds, P. (2018). «The Supply Networks of the Roman East and West. Interaction, Fragmentation and the Origins of the Byzantine Economy». Wilson, A.; Bowman, A. (eds), *Trade, Commerce and the State in Roman World*. Oxford: Oxford University Press, 327-51. Oxford Studies in the Roman Economy 15.
- Saggiaro, F. (2019). «Struttura e organizzazione delle aziende pubbliche nell'Italia padana (VIII-X secolo)». Bougard, F.; Loré, V. (éds), *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*. Turnhout: Brepols, 235-59. Seminari del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo 9.
- Saggiaro, F.; Breda, A.; Bosco, M. (a cura di) (2019). *Il monastero di San Benedetto di Leno. Archeologia di un paesaggio in età medievale*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio. Storie di Paesaggi Medievali 2.
- Sannazaro, M. (2011). «Goti a Goito? Considerazioni su reperti riconducibili alla cultura Černjachov/Sîntana de Mureș nella necropoli di Sacca di Goito (Mantova)». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa*,

- Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo* = Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010). Cimitile: Tavolario, 183-98.
- Sebastiani, A. (2015). «La piena età tardoantica (fine del IV sec. d.C.-metà del VI sec. d.C.)». Sebastiani, A.; Chirico, E.; Colombini, M.; Cygielman, M. (a cura di), *Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, territorio e cultura materiale (200 a.C.-550 d.C.)*. Oxford: Archaeopress, 60-8. Archaeopress Roman Archaeology 3.
- Temin, P. (2013). *The Roman Market Economy*. PRINceton: PRINceton University Press.
- Testolin, M. (2012). «Rinvenimenti numismatici di età romana dalla villa urbano-rustica di Corte Bategonia (Ghisione di Villa Poma – MN)». *Notiziario Archeologico*, 1, 11-136.
- Tobias, B. (2013). «Il peso monetale: note cronotipologiche e distributive». De Marchi, P.M. (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*. Quingentole: SAP, 587-8. Progetti di Archeologia 14.
- Vannesse, M. (2010). *La défense de l'Occident romain pendant l'antiquité tardive: recherches géostratégiques sur l'Italie de 284 à 410 ap. J.-C.* Bruxelles: Latomus. Collection Latomus 326.
- Vega Avelaira, T. (2007). «Estandartes militares (*signa militaria*) de época imperial procedentes de Hispania». *Sautuola*, 13, 465-92.
- Vera, D. (2010). «Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?». Menchelli, S.; Santoro, S.; Pasquinucci, M.; Guiducci, G. (eds), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison Between Western and Eastern Mediterranean*. Oxford: BAR Publishing, 1-19. BAR International Series 2185.
- Vincenzi, M. (1993). «Ricerche archeologiche di superficie nel comune di Villa Poma». *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese*, 3, 81-94.
- Wickham, C. (2005). *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean, 400-800*. Oxford: Oxford University Press.
- Wickham, C. (2023). *The Donkey and the Boat: Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*. Oxford: Oxford University Press.
- Woods, D. (1993). «The Ownership and Disposal of Military Equipment in the Late Roman Army». *Journal of Roman Military Equipment Studies*, 4, 55-65.
- Woods, D. (1995). «Julian, Arbogastes, and the Signa of the Ioviani and Herculiani». *Journal of Roman Military Equipment Studies*, 6, 61-8.
- Zanini, E. (1998). *Le italies byzantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*. Bari: Edipuglia. Munera 10.
- Zanini, E. (2003). «La ceramica bizantina in Italia tra VI e VIII secolo. Un sistema informativo territoriale per lo studio della distribuzione e del consumo». *VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki, 11-16 octobre 1999). Athens: Ed. de la Caisse des Recettes Archéologiques, 381-94.
- Zanini, E. (2014). «Economia dell'Italia bizantina e indicatori archeologici. Qualche ulteriore riflessione». *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 28, 431-58.